

Le leggi razziali del regime autoritario fascista ovvero le anti-leggi che violavano i diritti fondamentali e civili dei cittadini italiani di origine ebraiche. Dagli abissi della violenza alla rinnovata civiltà giuridica.

Le leggi razziali sono da condannare da un punto di vista morale nonché giuridico.

La denominazione di regime delle leggi razziali è impropria. Si tratta infatti di anti-leggi ovvero di disposizioni violative dei diritti civili e fondamentali dei cittadini italiani di origine ebraica. Le leggi razziali, in contraddizione alla funzione propria della legge conforme al diritto naturale secondo la nostra tradizione giuridica, disciplinano le discriminazioni. Dopo l'8 settembre comandando i nazisti inizieranno le deportazioni.

D'altronde l'Italia ha una grande tradizione di ingegni nel campo dell'architettura, pittura, scultura, musica, navigazione ma detiene anche un grande e antichissimo patrimonio giuridico. Ricordiamo i giuristi romani quali Ulpiano, Paolo, Gaio, Papiniano, Modestino. Ulpiano citando Celso descrive cosa è il diritto:

Ius est ars boni et aequi.

Il diritto è l'arte (la tecnica) di ciò che è buono e giusto.

La parola legge, scrive Cicerone nel De Legibus viene dal termine latino *eligo* che significa scegliere. Scegliere, prosegue Cicerone, non l'*opinio communis* ma il diritto naturale.

“Alcuni esperti insegnano infatti, con una serie di argomentazioni simili, che ogni legge che veramente si possa chiamare legge, è degna di lode. E' noto a tutti che le leggi furono elaborate per la salvezza dei cittadini e l'incolumità degli Stati, nonché per una vita tranquilla e felice dell'umanità; e quelli che per primi stabilirono norme del genere, dimostrarono ai popoli che essi avrebbero scritto e proposto norme che, se riconosciute e accettate, avrebbero loro permesso di vivere rettamente e felicemente. Dal che è facilmente comprensibile che, coloro i quali prescissero ai loro popoli regolamenti dannosi ed ingiusti, e avendo fatto l'opposto di quanto avevano promesso e dichiarato, promulgarono qualunque cosa, ma non delle vere leggi, quindi è chiaro che nella stessa interpretazione del nome di legge è insita la sostanza ed il criterio della scelta del giusto e del vero.

(...)

E che dire del fatto che vengono sancite molte disposizioni dannose nei confronti dei popoli, molte persino esiziali ma ciò nonostante queste non portano il nome di legge, peggio che dei furfanti le avessero stabilite nelle loro bande? Infatti non si possono chiamare realmente prescrizioni dei medici nel caso che essi, per ignoranza ed imperizia, abbiano prescritto sostanze letali in luogo di salutari e nemmeno una legge relativa a un popolo, qualunque essa sia, può essere detta legge, posto che il popolo ne abbia ricevuto qualche danno. La legge pertanto è la distinzione del giusto e dell'ingiusto manifestata in conformità alla natura, che è il più antico e principale di tutti gli elementi a cui fanno riferimento le leggi umane, che colpiscono con pene i malvagi e difendono e proteggono gli onesti”.

Orbene sulla scorta del significato proprio della legge è evidente che il regime fascista per motivi di mera opportunità politica ha strumentalizzato le leggi, distorcendone la loro funzione. Ovvero una legge non può certamente avere la funzione di discriminare una categoria generalizzata di cittadini (finanche minori!) privandoli dei diritti fondamentali e avvalendosi di motivazioni del tutto pretestuose.

Possiamo anche sottolineare le due diverse mentalità riguardo alla questione dei matrimoni misti. Le leggi di Norimberga (così chiamate perché redatte ad un congresso di partito a Norimberga nel 1935 ,all'articolo 1 della legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco del 1935 vietava i matrimoni tra cittadini tedeschi ed ebrei.

Si può dire che leggi razziali scimmiettano le caratteristiche delle leggi formali e ne assumono le sembianze. La legge in quanto tale infatti deve avere una *ratio* per essere legittima e per le leggi razziali la chiave di accesso falsa al sistema è la difesa della razza.

E' evidente che anche da un punto di vista biologico tale giustificazione non ha nessun fondamento come è facilmente dimostrabile con esempi concreti della storia del tempo.

Infatti per es. quanto al divieto di esercizio della professione medica da parte degli ebrei previsto dalle leggi razziali, ricordiamo tre importanti figure di medici ebrei del tempo attivi nel contrastare con successo malattie fino ad allora incurabili.

Due importanti figure di medici ebrei virologi che lavoravano in quegli anni negli Stati Uniti: il dott. Jonas Salk (1914-1995) e il dott. Albert Sabin (1906 - 1993) medico polacco naturalizzato statunitense. Con il loro lavoro hanno debellato la poliomelite, una malattia temibile e ciclica che colpiva soprattutto i bambini ma non solo, uccidendoli o lasciandoli menomati a vita. Una vittima illustre fu il presidente Roosevelt costretto su una sedia a rotelle dalla malattia, il quale fondò la National Foundation for Infantile Paralysis. Anche la regina Elena aveva attivato una raccolta fondi per la ricerca contro la poliomelite.

Il dott. Sabin perderà due nipoti Amy e Deborah uccise dalle SS tedesche a Bialystok, chiamerà con gli stessi nomi le sue figlie sulle quali sperimenterà il vaccino.

Quando anche gli Stati Uniti entrarono in guerra il dott. Sabin lasciò Cincinnati per entrare nell'esercito. Nel 1947 il dott. Sabin, di stanza a Berlino assistette, mentre si occupava

dell'ospedale militare, a una terribile epidemia di polio che colpì moltissimi bambini della semidistrutta ex capitale del Terzio Reich.

Quanto al vaccino del dott. Salk, nel 1952 inizia la fase di sperimentazione sugli uomini. Tra i volontari vi sono lo stesso Salk e la sua famiglia, sua moglie e i suoi tre figli, il più grande ha dieci anni e il più piccolo appena quattro anni., oltre al suo staff. Anche in questo caso, non si registrano reazioni violente al vaccino.

A questo punto venne inoculato il vaccino a 7.500 bambini i cui genitori, disperati, molto volentieri li avevano proposti per il vaccino¹. Nel giro di un paio di settimane si aggiungono altri 450.000 bambini che ricevono il vaccino di Salk. Forse il più grande esperimento di questo tipo mai tentato dalla scienza medica.

A questo punto, mancava solo un test finale di verifica su larga scala, lanciato nel 1954 e affidato al dott. Francis.

Vengono coinvolti quasi due milioni di bambini americani, di età compresa tra i sei e i nove anni, i cosiddetti "Pionieri della Polio" – ai quali viene somministrato il vaccino. L'esito è positivo: il vaccino risulta sicuro ed efficace nel 90% dei casi. "The Salk vaccine appears to Be Proving Out" riportò Barron's il 12 settembre 1955.

Il vaccino di Salk venne provato il 12 settembre 1955. L'estate successiva, dati di 6 stati dimostrano un 75% di riduzione di incidenza della poliomelite.

Non un singolo caso di paralisi per poliomelite si è verificato nello stato di New York fra i bambini che ricevettero i tre richiami. Fuori dagli Stati Uniti, la Danimarca segnala l'inoculazione a 430.000 bambini; nessuno sviluppò la poliomelite. Novecento bambini canadesi vennero vaccinati e la poliomelite si sviluppò a un quarto del tasso dell'anno precedente.

Quando Salk inoculava al bambino il suo vaccino anti polio, racconterà al reporter John Troan che: "Quando si inocula a un bambino un vaccino antipolio per la prima volta, non si dorme per due o tre settimane"².

Nel 1956, il segretario del HEW³ espanse il gruppo di persone candidate al vaccino ai bambini fino a 18 anni di età e alle donne incinte⁴, raggiungendo 35 milioni di persone. Nel 1957 solo 5.894 casi di poliomelite furono riportati, 1/10 del numero del 1952. Nel 1961, il numero totale dei casi declinò del 97% rispetto alla media dell'era prevaccino. Sei anni più tardi dall'introduzione del vaccino di Salk, la polio era del tutto debellata negli Stati Uniti⁵.

Entrambi i medici hanno deciso di non brevettare i loro vaccini.

¹Jeffrey Kluger. Spenid Solution. Jonas Salk and the Conquest of Polio. 2004. New York. Pag. 2.

²Jonas Salk Papers, Special Collections and Archives, UC San Diego.

³United States Department of Health, Education and Welfare anche conosciuto come HEW. E' stato un dipartimento del governo degli Stati Uniti dal 1953 al 1979.

⁴C. De Croes Jacobs. Jonas Salk. A life. Oxford University Press. 2015. Pag. 198.

⁵Statistical review issued by the NF – March of Dimes, MOD.

C. De Croes Jacobs. Jonas Salk. A life. Oxford University Press. 2015. Pag. 198.

Il dott. Salk a un giornalista che gli chiedeva il motivo rispose: “Si può forse brevettare il sole?”

Il dott. Sabin non brevettò la sua invenzione, rinunciando allo sfruttamento commerciale cosicchè il suo prezzo contenuto ne garantisse una più vasta diffusione della cura.

Mentre il dott. Sabin disse: “Tanti insistevano che brevettassi il vaccino, ma non ho voluto. E’ il mio regalo a tutti i bambini del mondo”.

Né il dott. Salk né il dott. Sabin sono stati insigniti del premio Nobel per la loro fondamentale scoperta del vaccino antipoliomelite.

Il biochimico Ernst Chain tedesco di nascita, nacque in una famiglia di imprenditori attivi nel campo della chimica industriale. Laureatosi in chimica nel 1930 all'Università Friedrich Wilhelm di Berlino, fu poi assunto come ricercatore all'ospedale della Charité di Berlino, dove lavorò per tre anni conducendo ricerche sugli enzimi. Nel 1933, con l'ascesa al potere del nazismo e le conseguenti persecuzioni antisemitiche, Chain emigrò in Gran Bretagna. Nel 1939, Ernst Chain, si imbatté nel lavoro pubblicato su Alexander Fleming sulla penicillina. Era molto interessato e presto iniziò a lavorare sull'isolamento della penicillina. Insieme al supervisore del laboratorio Howard Florey, ha isolato l'agente antibatterico in quantità maggiore di quanto Fleming fosse stato in grado di raggiungere, quindi ha testato l'estratto iniettandolo in due topi che erano stati infettati da una malattia batterica. I topi si sono ripresi e i due uomini hanno poi testato ulteriormente la penicillina in una corsa molto più ampia con cinquanta topi. Successivamente hanno realizzato abbastanza della sostanza per usarlo in due o tre persone che stavano morendo da infezioni batteriche. Questi esperimenti hanno dimostrato che la penicillina avrebbe funzionato efficacemente negli esseri umani, ma c'era un enorme ostacolo, in quanto estremamente difficile isolare abbastanza penicillina da trattare anche una sola persona. Con la seconda guerra mondiale in corso, la situazione stava diventando disperata. Ernst Chain è stata la forza trainante per isolare e testare la penicillina, ma quando si è trattato di produrre su larga scala, è stato Howard Florey a dare un contributo maggiore, individuando diverse società statunitensi che erano disposte a fornire risorse quando le fabbriche del Regno Unito erano occupate con lo sforzo bellico. La produzione di massa di penicillina iniziò, ma presto divenne chiaro che il ceppo di penicillina che Fleming aveva inizialmente scoperto non stava producendo abbastanza del farmaco. Seguì una caccia per una migliore fonte di penicillina, e alla fine, nel 1943, un operatore di laboratorio di nome Mary Hunt fornì il materiale – un melone dal suo stesso frigorifero, che era stato infettato da *Penicillin Chysogenum*. Questa nuova specie di muffa produsse circa 200 volte più penicillina della scoperta originale di Fleming, la penicillina *notatum*. Mutando la specie usando i raggi X, Florey e la squadra statunitense alla fine furono in grado di creare un ceppo dello stampo che produceva una quantità di penicillina 1.000 volte superiore a quella di Fleming. Alla fine della guerra, le compagnie statunitensi producevano 650 miliardi di penicillina al mese, sconcertanti rispetto alle 400 unità prodotte tra gennaio e maggio 1943.

Per il loro contributo alla scoperta e allo sviluppo della penicillina, tutti e tre gli uomini – Alexander Fleming, Ernst Chain e Howard Florey – ricevettero il premio Nobel per la medicina nel 1945.

Della loro importante scoperta si avvalse anche Winston Churchill che si ammalò di polmonite durante una campagna in Tunisia nel 1943.

Sul tema in oggetto ricordiamo di contro il processo nei confronti dei dottori tedeschi presso il tribunale di Norimberga per i crimini commessi in costanza dello svolgimento della loro attività nei campi di concentramento.

Le leggi razziali nonostante l'incoerenza intrinseca seguirono comunque l'*iter* formale delle leggi previsto dallo Statuto albertino.

L'art. 3 dello Statuto affermava: “il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere: il Senato e quella dei Deputati”.

Nella monarchia rappresentativa a forma mista il potere legislativo era attribuito congiuntamente al re, al Senato e alla Camera e prevedeva la partecipazione delle tre componenti della società di allora: monarchia, aristocrazia, democrazia.

I rappresentanti di Camera e Senato votarono a favore delle leggi razziali, d'altra parte il fascismo era all'apogeo e aveva grande consenso.

Peraltro Mussolini promuove le c.d. leggi razziali nel 1938 ovvero nel XVI dell'era fascista. Mussolini aveva esercitato sedici anni di potere assoluto incontrastato e il contesto geopolitico era di gravi tensioni internazionali.

L'art. 7 dello Statuto Albertino affermava che: “il Re solo sanziona le leggi e le promulga”. Nello Statuto albertino una proposta di legge, per diventare legge doveva essere approvata nello stesso testo da entrambe le Camere. Le leggi dovevano essere munite di sanzione regia, inizialmente visto come un terzo livello di approvazione ma successivamente specie nel ventennio fascista, molto svuotato di contenuto.

All'approvazione delle due Camere segue la sanzione del Re, al quale il disegno di legge viene sottoposto per disposizione del Duce del fascismo Capo del Governo (art. 16 cpv. 2).⁶

Per comprendere quale era l'atmosfera autoritaria del regime fascista all'apogeo del consenso in un'intervista di Enzo Biagi l'ex regina Maria Josè afferma che non c'era la libertà e per coloro che le scrivevano lamentandosi del fascismo non poté fare molto. Inoltre Maria Josè si accorse che mancava la preparazione nelle classi dirigenti.

Il partito fascista che cercava in ogni modo di minimizzare la resistenza passiva del principe di Piemonte diffondendo lo slogan del “principe bello ma stupido, solo dedito alle avventure galanti”, s'ingegnava di far credere che la Principessa fosse invece una fervente “donna fascista”. Ma non aggiungeva che questa strana “donna fascista” non aveva mai chiesto l'iscrizione al partito, sebbene le infermiere della Croce Rossa, di cui era

⁶ S. Pugliatti. Scritti giuridici. Giuffrè. 1937 -1947. Pag. 793.

Ispettrice Generale, avessero l'obbligo della tessera e, naturalmente del distintivo sulla divisa. La “sorella Maria di Piemonte” non possedeva né l'una né l'altro.

Un giorno un'ispettrice zelante le fece notare questa manchevolezza. In risposta la Principessa si strinse nelle spalle e disse: “Ebbene, mi dia lei un distintivo”. Quella replicò che non poteva portarlo se non era iscritta, senza ricordare che ai reduci dell'Africa Orientale – e la principessa aveva prestato servizio in Eritrea ed in Somalia – era stato concesso in premio il privilegio dell'uso del distintivo senza obbligo d'iscrizione. Questo episodio, per se stesso insignificante, servì al partito fascista per creare la “commedia” della tessera richiesta dalla Principessa.

Il federale di Napoli, infatti saputo che l'ispettrice nazionale Bironti avrebbe voluto offrire a Maria Josè, in occasione di una cerimonia della Croce Rossa, la tessera *ad honorem* si affrettò a diramare ai giornali di tutta Italia un comunicato secondo il quale l'Altezza Reale avrebbe richiesto personalmente di essere iscritta al partito.

Presa alla sprovvista la Principessa cercò di smentire la notizia, ma vi si oppose il duca Acquarone. D'altronde sapeva bene che una sua smentita non sarebbe mai stata pubblicata da nessun giornale.

Maria Josè, per giustificarsi almeno agli occhi del suo più fedele amico, Umberto Zanotti Bianco, gli fece sapere subito: “Io non c'entro, la colpa non è mia”⁷.

Zanotti Bianco era un antifascista, vigilato speciale. In una cena a palazzo reale invitato dalla principessa Maria Josè entrò un cameriere il quel pregò il gentiluomo di servizio di uscire un momento. Doveva infatti avvertirlo che il Questore di palazzo era inquieto perché aveva saputo che nella reggia si era introdotto un individuo pericoloso. Maria Josè seppe subito dell'accaduto e se ne dolse amaramente.

Stupita per quanto le avevano detto, chiese a Zanotti Bianco quasi a scusarsi: “Ma perché ce l'hanno tanto come lei?”. Senza attendere una risposta che ben conosceva, per aver subito lei stessa identici soprusi, anche se di genere diverso. Poi volle trattenerne l'ospite ed alla fine lo fece riaccompagnare con la sua automobile personale lasciando interdetti i poliziotti che, pazientemente avevano aspettato il “vigilato” sul portone di Palazzo Reale⁸. Maria Josè in questo clima era impotente come “una farfalla in un bicchiere capovolto”⁹. Toscanini in una telefonata disse che leggi razziali erano: “roba da medioevo”. Il regime intercettò la telefonata e gli fece ritirare il passaporto quando il maestro aveva un concerto negli Stati Uniti. Fu la figlia a chiedere che venisse ridato il passaporto al padre.

In questo clima nel quale la volontà del fascismo doveva corrispondere alla volontà dello Stato e della popolazione inizia un braccio di ferro tra il re Vittorio Emanuele III e Mussolini riguardo le leggi razziali. Tuttavia occorre riportarci all'atmosfera dell'epoca

⁷ Maria Josè. *La Regina sconosciuta*. Edizioni librarie italiane. Milano, 1955. Pp. 161-162.

⁸ Maria Josè. *La Regina sconosciuta*. Edizioni librarie italiane. Milano, 1955. Pag. 148.

⁹ Maria Josè. *La Regina sconosciuta*. Edizioni librarie italiane. Milano, 1955. Pag. 191.

dove vigeva un regime autoritario e controllante (ricordiamo ad es. l'O.V..R..A., opera vigilanza repressione antifascismo), come quello fascista era all'epoca.

Peraltro le leggi razziali verranno portate al re Vittorio Emanuele III da Mussolini nella tenuta di San Rossore dove verranno firmate il 5 settembre 1938 in un contesto più diretto rispetto alla sede istituzionale, nel quale il re stavolta non poteva rinviare alle camere.

Vittorio Emanuele III al fine di contenere la grave situazione prevede varie categorie alle quale non venivano applicate le leggi razziali: decorati al valore, volontari e mutilati delle guerre.

L'alternativa di non firmare avrebbe provocato la reazione del regime fascista pronto ad esautorare il re per avere campo libero insieme all'alleato Hitler. Le conseguenze per gli ebrei sarebbe state presumibilmente ancora più funeste.

Un recente libro tratta di come Hitler intendesse rapire il Papa. Ne parlarono in particolare sia Ernst Von Weizsacker, l'Ambasciatore tedesco presso la Santa Sede che Karl Otto Wolff, il capo delle SS in Italia¹⁰.

La prima presa di posizione ufficiale contro il razzismo fascista fu dello stesso pontefice. Il 28 luglio, tre giorni dopo la pubblicazione del comunicato del PNF, Pio XI, ricevendo gli alunni del collegio di Propaganda Fide, sottolineò come il razzismo fosse estraneo alla tradizione italiana e biasimò che l'Italia avesse imitato la Germania¹¹.

La pressione sul Papa e i suoi collaboratori era fortissima e tutti i dicasteri vaticani erano sottoposti a grave spionaggio¹². La situazione si fa ancor più complessa dopo l'8 settembre, quando le truppe naziste fanno la guardia al Vaticano e si possono vedere le pattuglie tedesche muoversi al di qua della linea bianca, fatta tracciare dalle autorità vaticane ai bordi di piazza San Pietro. Il Vaticano è ormai ostaggio del Terzo Reich. Che futuro sarà riservato al Papa e alla sua Curia? La risposta non è scontata. Nel periodo dell'occupazione nazista, Pio XII non esce più dalle mura vaticane, come aveva fatto in precedenza anche in tempo di guerra, ad esempio per recarsi tra gli sfollati dopo il bombardamento alleato a San Lorenzo. La Santa Sede venne ad approntare un piano per difendere il territorio dello Stato Città del Vaticano, i suoi abitanti e soprattutto la persona del Sommo Pontefice. Si legge in un documento: se “per deprecata ipotesi venissero sopraffatti gli uomini adibiti alla difesa delle porte di accesso al Palazzo Apostolico, tutti i militari agli ordini dei rispettivi Superiori, raggiunto l'Appartamento Pontificio unitamente alle Guardie Nobili faranno scudo con il proprio corpo alla Sacra ed Augusta Persona del Sommo Pontefice”¹³.

¹⁰ C. Catananti. Il Vaticano nella tempesta. Dall'Archivio della Gendarmeria Pontificia. San Paolo. 2020. Pag. 254.

¹¹ R. De Felice. Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo. Einaudi. 1993. Pag. 295.

¹² C. Catananti. Il Vaticano nella tempesta. Dall'Archivio della Gendarmeria Pontificia. San Paolo. 2020. Pag. 129

¹³ C. Catananti. Il Vaticano nella tempesta. Dall'Archivio della Gendarmeria Pontificia. San Paolo. 2020. Pag. 15

A fronte delle responsabilità delle istituzioni italiane e dell'entrata in guerra a fianco di Hitler nell'ora del destino per la nostra patria è il caso di analizzare i prodromi e le dinamiche antecedenti alla seconda guerra mondiale ove si è dipanato il destino del nostro paese.

La Conferenza di Stresa o fronte di Stresa (11 aprile 1935) era un'intesa anti-tedesca, siglata tra il ministro degli esteri francese Pierre Laval, il primo ministro britannico Ramsay MacDonald ed il capo del governo italiano Benito Mussolini.

L'accordo di Stresa è stato definito come il più importante tentativo fatto in Europa per fermare Adolf Hitler prima dell'inizio della II guerra mondiale da Pat Buchanan in "Churchill, Hitler und unnecessary war".

Le migliori analisi dedicate a questo intricato tema che vede Mussolini diplomatico si devono a storici francesi tra i quali Leon Noël: "Le illusioni di Stresa. L'Italia abbandonata a Hitler" del 1975.

Lo sgretolamento del fronte di Stresa richiede un'analisi storica connessa anche alle sanzioni all'Italia per le colonie, ai rapporti Pietromarchi sui traffici marittimi.

Rapporto Pietromarchi 8 giugno 1940:

Per quanto più particolarmente riguarda il popolo italiano, i dirottamenti, i fermi, i sequestri di merce, la censura postale, i divieti di esportazione gli hanno mostrato tangibilmente e inconfutabilmente che in una situazione come quella che esiste nel Mediterraneo la sua libertà, il suo diritto di vivere, la stessa possibilità di lavorare e di svilupparsi possano essere da un momento all'altro annullati e gravemente messi in pericolo dalla volontà di una Potenza non mediterranea. Questo è il preciso insegnamento di nove mesi di "controllo".

L'ascesa di Hitler inoltre è stata provocata anche dalle durissime condizioni imposte dalla Germania dal Trattato di Versailles del 1919.

Il conte Lloyd George di Dwyfor¹⁴ (1863 -1945), pubblica il libro: "La verità sulle riparazioni e i debiti di guerra" edito nel 1932.

Il contesto è quello dei trattati di pace di Versailles che posero ufficialmente fine alla prima guerra mondiale.

Venne imposto un pagamento smisurato per un paese disfatto, esaurito da una lunga guerra, amputato di un territorio.

¹⁴ Politico britannico, fu tra i massimi protagonisti della conferenza di pace di Versailles (1919), venne nominato cancelliere dello Scacchiere, divenendo quindi il massimo responsabile della politica economica britannica, posizione che mantenne fino al 1915. Nel giugno del 1916, sostituì lord Kitchener come ministro della Guerra e nei mesi successivi divenne Primo Ministro (dicembre 1916).

Il libro descrive “le crescenti difficoltà di pagamento e riscossione delle riparazioni e dei debiti di guerra che hanno portato una certa tensione nei rapporti internazionali ed hanno accresciuto il disordine del commercio internazionale finché oggi ci troviamo di fronte a una depressione universale e ad un ristagno dell’industria e del commercio sia nelle nazioni debentrici come nelle creditrici”¹⁵.

Nel 1919 John Maynard Keynes (all’epoca aveva da poco superato i trent’anni) – il cui nome sarebbe diventato celebre come “padre” della macroeconomia - venne inviato a Parigi alla Conferenza della Pace come rappresentante del ministero del Tesoro inglese. Keynes rassegnò le dimissioni e abbandonò i lavori nel 1919 prima ancora della firma del Trattato. Pochi mesi dopo le dimissioni, Keynes pubblicò il saggio *Le conseguenze economiche della pace* che delegittimava il trattato di Versailles. La tesi centrale del saggio era che la pace imposta dal Trattato avrebbe completato la distruzione economica dell’Europa già operata dalla guerra. Il Trattato era deprecabile anche dal punto di vista morale, essendo “odiosa e ripugnante” la politica volta a “ridurre la Germania in servitù per una generazione” e a “degradare la vita di milioni di esseri umani privando un’intera nazione della felicità”.

Pur riconoscendo che il Trattato, il quale “oltraggiava la Giustizia, la Pietà e la Saggezza”, rappresentava comunque “la volontà del momento dei paesi vittoriosi”, Keynes avanzava previsioni fosche per il futuro dell’Europa in mancanza di una revisione sostanziale dei termini del Trattato stesso in tema di abolizione o riduzione delle riparazioni economiche e dei debiti interalleati¹⁶.

La voce britannica, autorevole perché è di Lloyd George, coincide con l’animosa volontà espressa dalla più alta autorità d’Italia e confermata, nei due primi capisaldi della politica annunciata, l’8 aprile dal Gran Consiglio del Fascismo:

- 1) Risolvere il problema delle riparazioni e dei debiti interstatali, rinunciando alle prime e cancellando gli ultimi;
- 2) Togliere i vincoli agli scambi internazionali prima che abbiano condotto all’anemia totale i traffici di tutti i paesi.

Il dottor Alberto Pirelli durante le trattative per la Pace ne indicò la impostazione ingiusta e le conseguenze avverse. E’ stato il sempre più autorevole rappresentante dell’Italia nelle fasi critiche attraverso le quali il problema delle riparazioni ha cercato di avviarsi a sistemazioni meno intollerabili. Esperto italiano, con l’on. Fulvio Suvich, egli potrebbe narrare tutta la storia del grande problema, quale lo intende l’Italia, che meno di qualunque

¹⁵ Lloyd George. *La verità sulle riparazioni e i debiti di guerra*. Mondadori. 1932. Pag. 109.

¹⁶ “Quando Keynes “corresse” il Trattato di Versailles e vide il futuro dell’Europa”. *Il Giornale*.
<https://www.ilgiornale.it/news/spettacoli/quando-keynes-corresse-trattato-versailles-e-vide-futuro-1741272.html>

altra grande potenza ha partecipato all'illusione dei creditori e alla loro infeconda severità verso i debitori ¹⁷.

Il ministro degli affari esteri tedesco Brüning (1885 – 1970) avvisò che la situazione in Germania non era sostenibile e che Hitler esponente del partito estremista nazionalista, le elezioni le aveva perse ma le successive le avrebbe vinte.

Dopo l'avvento del nazismo emigrò dapprima nei Paesi Bassi (1934) quindi negli USA come professore di pubblica amministrazione all' Harvard University. Rientrò in patria dopo la seconda guerra mondiale.

Con la fine della Seconda Guerra mondiale la scelta di istituire il Tribunale di Norimberga getta le basi per un'era nuova di pace.

Il Tribunale di Norimberga alla fine della guerra più cruenta nella storia dell'umanità era necessario al fine di procedere alla condanna dei responsabili e segnare con la loro punizione la fine di un'epoca, mettendo in scena al tempo stesso, un rito catartico di forte risonanza internazionale

Tuttavia, ai livelli governativi di Stati Uniti e Gran Bretagna si facevano sentire anche voci contrarie al processo e favorevoli ai metodi più drastici di punizione dei colpevoli. Una delle prese di posizione più autorevole in questo senso fu quella del Ministro americano delle Finanze, Henry Morgenthau.

Nell'ambito di un piano da lui stesso elaborato, di radicale deindustrializzazione della Germania, che avrebbe dovuto essere accompagnata da misure di internamento di massa e di lavoro forzato per i dirigenti nazionalsocialisti, Morgenthau si espresse a favore dell'emissione di liste di criminali di guerra da passare immediatamente per le armi.

Contro questi metodi e a favore di un regolare processo si espressero il Ministro della Guerra Henry Stimson e il Segretario agli Esteri Cordell Hull. Nel settembre 1944, il capo del "Settore compiti speciali" presso il governo americano, Murray Bernays, elaborò un memoriale dal titolo "Processo contro i criminali di guerra europei", che divenne poi il canovaccio per la formulazione dell'accusa di Norimberga.

Dopo la morte di Roosevelt, il nuovo presidente Truman di formazione giuridica, si era espresso decisamente a favore del processo. Ciò avvenne nell'aprile del 1945. Pochi giorni dopo, anche l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e la Francia davano il loro assenso all'istituzione del processo¹⁸.

La sessione di apertura, il 18 ottobre 1945, si svolse a Berlino ma poi, a causa dell'assenza di condizioni adeguate per lo svolgimento del processo tra le macerie della capitale tedesca, venne scelta come sede Norimberga; una scelta dovuta anche al valore simbolico di tale città, il cui nome, negli anni del Reich hitleriano, era stato legato alla promulgazione delle leggi razziali.

¹⁷ Lloyd George. *Op. cit* p. XII.

¹⁸ M. Cattaruzza, I Deák. Il processo di Norimberga. Torino. UTET. 2006. Pag. 3.

Il Tribunale Militare Internazionale costituiva una novità nella prassi delle potenze vincitrici nei confronti dei vinti. Il Tribunale di Norimberga ha rappresentato un cambiamento di mentalità e un progresso di civiltà.

Oggi i tribunali internazionali pienamente operativi, che imitano consapevolmente l'esempio di Norimberga.

A causa della guerra civile e dei massacri fratricidi in Jugoslavia, il 22 febbraio 1993 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite votò all'unanimità l'istituzione di un "Tribunale Internazionale per perseguire Persone Responsabili di Violazioni dei Diritti Umani nella Ex Jugoslavia". (International Tribunal to Prosecute Persons Responsible for Humanitarian Law Violations in Former Yugoslavia). Basato sul modello di Norimberga, il Tribunale è il primo organo nel suo genere dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. L'istituzione di un tribunale con lo scopo di perseguire le violazioni dei diritti umani in Jugoslavia è stato seguito dalla creazione di tribunali speciali per le violazioni dei diritti umani in Ruanda e in Ghana

L'accordo di Londra, che istituì il Tribunale di Norimberga (8 agosto 1945) elencò, tra i reati contestabili ai criminali nazisti, il "crimine contro l'umanità" quale il genocidio. Nel 1998, con l'approvazione dello Statuto di Roma, istitutivo della Corte penale internazionale, il reato crimini contro l'umanità è stato inserito nell'elenco dei principali reati perseguiti dalla Corte, insieme ai crimini di guerra ed al crimine di aggressione.

La grande potenza che creò e guidò il Tribunale internazionale di Norimberga, gli Stati Uniti, non ha ancora ratificato lo Statuto della Corte Penale Internazionale.

Sulle macerie della Seconda Guerra Mondiale venne costituita la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Essa fu creata con il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 su iniziativa dei politici francesi Jean Monnet e Robert Schuman (il cosiddetto piano Schuman o dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950). La dichiarazione prospetta il superamento delle rivalità storiche tra Francia e Germania, con lo scopo di mettere in comune le produzioni di due materie prime in un'Europa con sei paesi: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

La CECA fu l'istituzione che precorse la strada del Trattato di Roma, con il quale venne costituita la Comunità economica europea, divenuta Unione Europea nel 1992.

La proposta della sua creazione, annunciata da Schuman, allora Ministro degli Esteri francese, fu rapidamente accettata da tutti i paesi che ratificarono il trattato in meno di un anno. Entrò in vigore il 23 luglio 1952. La scelta del settore carbo-siderurgico era giustificata da molti fattori: innanzitutto la posizione dei principali giacimenti delle risorse, situati in una zona di confine piuttosto ampia tra Francia e Germania (bacino della Ruhr, Alsazie e Lorena) zona tra l'altro oggetto di numerosi e sanguinosi conflitti in passato e di lunga contesa.

Il trattato instaurò un mercato comune del carbone e dell'acciaio, abolendo le barriere doganali e le restrizioni che frenavano la libera circolazione di queste merci. Il mercato

venne aperto il 18 febbraio 1953 per il carbone ed il 1° maggio dello stesso anno per l'acciaio. Tali scopi venivano perseguiti mediante il rinvio della politica specifica di ciascuno stato alla comunità nascente, con una parziale abdicazione della propria sovranità in questo limitato settore. Da tale specificità nasce la struttura della comunità come organismo sovranazionale, ovvero posto al di sopra dei singoli stati. Dietro l'aspetto puramente economico si nascondeva la volontà di riunire gli antichi nemici e di evitare il ripetersi degli orrori della Seconda Guerra Mondiale.

Il Generale Sherman nelle sue Memorie scrisse che: “la guerra può essere dominata dal genere umano o la guerra è padrona degli uomini? E gli uomini sono suoi schiavi? Il diritto purtroppo, non crea il paradiso in terra ma resta pur sempre la sola arte per evitare l'abisso della guerra”¹⁹.

¹⁹ W.T. Sherman Memoires, New York, 187, p.119.